

Zeno ha deciso di sposarsi

da *La coscienza di Zeno* (1923)

Zeno ha deciso che è giunto per lui il momento di prendere moglie. Ada, la primogenita della famiglia Malfenti, è la prescelta ma quando Zeno le dichiara il suo amore, la ragazza, convinta che le attenzioni di Svevo fossero per Augusta, si mostra stupita. La gaffe peggiore che Zeno commette a questo punto è di denigrare pesantemente Guido, il suo rivale nell'amore per Ada, senza capire che così facendo lo favorisce. Ada, sdegnata, lo elimina definitivamente dal suo destino. Il fallimento del progetto matrimoniale fa nascere in Zeno un'altra idea.

Ritornarono tutti in gruppo intorno alla signora Malfenti che teneva in braccio Anna ancora piangente¹. Nessuno si occupò di me o di Ada ed io, senza salutare nessuno, uscii dal salotto; nel corridoio presi il mio cappello. Curioso! Nessuno veniva a trattenermi. Allora mi trattenni da solo, ricordando ch'io non dovevo mancare alle regole della buona educazione e che perciò prima di andarmene dovevo salutare compitamente tutti. Vero è che non dubito io non sia stato impedito² di abbandonare quella casa dalla convinzione che troppo presto sarebbe cominciata per me la notte ancora peggiore delle cinque notti che l'avevano preceduta. Io che finalmente avevo la chiarezza, sentivo ora un altro bisogno: quello della pace, la pace con tutti. Se avessi saputo eliminare ogni asprezza dai miei rapporti con Ada e con tutti gli altri, mi sarebbe stato più facile di dormire. Perché aveva da sussistere tale asprezza? Se non potevo prendermela neppure con Guido il quale se anche non ne aveva alcun merito, certamente non aveva nessuna colpa di essere stato preferito da Ada!

Essa era la sola che si fosse accorta della mia passeggiata sul corridoio e, quando mi vide ritornare, mi guardò ansiosa. Temeva di una scena³? Subito volli rassicurarla. Le passai accanto e mormorai:

– Scusate se vi ho offesa!

Essa prese la mia mano e, rasserenata, la strinse. Fu un grande conforto. Io chiusi per un istante gli occhi per isolarmi con la mia anima e vedere quanta pace gliene fosse derivata.

Il mio destino volle che mentre tutti ancora si occupavano della bimba,

1 Anna ancora piangente: Anna piange perché è caduta insanguinandosi le labbra.

2 non dubito io non sia stato impedito: non ho dubbi sul fatto di essere stato impedito.

3 teme di una scena: teme di una scenata.

io mi trovassi seduto accanto ad Alberta. Non l'avevo vista e di lei non m'accorsi che quando essa mi parlò dicendomi:

– Non s'è fatta nulla. Il grave è la presenza di papà il quale, se la vede piangere, le fa un bel regalo.

Io cessai dall'analizzarmi perché mi vidi intero! Per avere la pace io avrei dovuto fare in modo che quel salotto non mi fosse mai più interdetto⁴.

Guardai Alberta! Somigliava ad Ada! Era un po' di lei più piccola e portava sul suo organismo evidenti dei segni non ancora cancellati dell'infanzia. Facilmente alzava la voce, e il suo riso spesso eccessivo le contraeva la faccina e gliel'arrossava. Curioso! In quel momento ricordai una raccomandazione di mio padre: «Scegli una donna giovine e ti sarà più facile di educarla a modo tuo». Il ricordo fu decisivo. Guardai ancora Alberta. Nel mio pensiero m'industriavo di spogliarla e mi piaceva così dolce e tenerella come supposi fosse.

Le dissi:

– Sentite, Alberta! Ho un'idea: avete mai pensato che siete nell'età di prendere marito?

– Io non penso di sposarmi! – disse essa sorridendo e guardandomi mitemente, senz'imbarazzo o rossore. – Penso invece di continuare i miei studi. Anche mamma lo desidera.

– Potreste continuare gli studi anche dopo sposata.

Mi venne un'idea che mi parve spiritosa e la dissi subito:

– Anch'io penso d'iniziarli dopo essermi sposato.

Essa rise di cuore, ma io m'accorsi che perdevo il mio tempo, perché non era con tali scipitezze⁵ che si poteva conquistare una moglie e la pace. Bisognava essere serii. Qui poi era facile perché venivo accolto tutt'altrimenti⁶ che da Ada. Fui veramente serio. La mia futura moglie doveva intanto sapere tutto. Con voce commossa le dissi:

– Io, poco fa, ho indirizzata ad Ada la stessa proposta che ora feci a voi. Essa mi rifiutò con sdegno. Potete figurarvi in quale stato io mi trovi. Queste parole accompagnate da un atteggiamento di tristezza non erano altro che la mia ultima dichiarazione d'amore per Ada. Divenivo troppo serio e, sorridendo, aggiunsi:

– Ma credo che se voi accettaste di sposarmi, io sarei felicissimo e dimenticherei per voi tutto e tutti.

4 **che quel salotto... interdetto:** che non mi fosse mai più vietato di accedere a quel salotto. Allude all'invito da parte della signora Malfenti a diradare le visite nella sua casa per evitare di compromettere Augusta.

5 **scipitezze:** insulsaggini, sciocchezze.

6 **tutt'altrimenti:** in maniera ben diversa.

Essa si fece molto seria per dirmi:

– Non dovete offendervene, Zeno, perché mi dispiacerebbe. Io faccio una grande stima di voi. So che siete un buon diavolo eppoi, senza saperlo, sapete molte cose, mentre i miei professori sanno esattamente tutto quello che fanno. Io non voglio sposarmi. Forse mi ricrederò, ma per il momento non ho che una meta: vorrei diventare una scrittrice. Vedete quale fiducia vi dimostro. Non lo dissi mai a nessuno e spero non mi tradirete. Dal canto mio, vi prometto che non ripeterò a nessuno la vostra proposta.

– Ma anzi potete dirlo a tutti! – la interruppi io con stizza. Mi sentivo di nuovo sotto la minaccia di essere espulso da quel salotto e corsi al riparo. C'era poi un solo modo per attenuare in Alberta l'orgoglio di aver potuto respingermi e io l'adottai non appena lo scopersi. Le dissi:

– Io ora farò la stessa proposta ad Augusta e racconterò a tutti che la sposai perché le sue due sorelle mi rifiutarono! – Ridevo di un buon umore eccessivo che m'aveva colto in seguito alla stranezza del mio procedere. Non era nella parola che mettevo lo spirito di cui ero tanto orgoglioso, ma nelle azioni.

Mi guardai d'intorno per trovare Augusta. Era uscita sul corridoio con un vassoio sul quale non v'era che un bicchiere semivuoto contenente un calmante per Anna. La seguii di corsa chiamandola per nome ed essa s'addossò alla parete per aspettarmi. Mi misi a lei di faccia e subito le dissi:

– Sentite, Augusta, volete che noi due ci sposiamo?

La proposta era veramente rude. Io dovevo sposare lei e lei me, ed io non domandavo quello ch'essa pensasse né pensavo potrebbe toccarmi di essere io costretto di dare delle spiegazioni. Se non facevo altro che quello che tutti volevano!

Essa alzò gli occhi dilatati dalla sorpresa. Così quello sbilenco⁷ era anche più differente del solito dall'altro. La sua faccia vellutata e bianca, dapprima impallidì di più, eppoi subito si congestionò. Afferrò con la destra il bicchiere che ballava sul vassoio. Con un filo di voce mi disse:

– Voi scherzate e ciò è male.

Temetti si mettesse a piangere ed ebbi la curiosa idea di consolarla dicendole della mia tristezza.

– Io non scherzo – dissi serio e triste. – Domandai dapprima la sua mano ad Ada che me la rifiutò con ira, poi domandai ad Alberta di sposarmi ed essa, con belle parole, vi si rifiutò anch'essa. Non serbo rancore né all'una

7 quello sbilenco: quello storto; Augusta è strabica.

né all'altra. Solo mi sento molto, ma molto infelice.

Dinanzi al mio dolore essa si ricompose e si mise a guardarmi commossa, riflettendo intensamente. Il suo sguardo somigliava ad una carezza che non mi faceva piacere.

– Io devo dunque sapere e ricordare che voi non mi amate? – domandò. Che cosa significava questa frase sibillina⁸? Preludiava ad un⁹ consenso? Voleva ricordare! Ricordare per tutta la vita da trascorrersi con me? Ebbi il sentimento di chi per ammazzarsi si sia messo in una posizione pericolosa ed ora sia costretto a faticare per salvarsi. Non sarebbe stato meglio che anche Augusta m'avesse rifiutato e che mi fosse stato concesso di ritornare sano e salvo nel mio studiolo nel quale neppure quel giorno stesso m'ero sentito troppo male? Le dissi:

– Sì! Io non amo che Ada e sposerei ora voi...

Stavo per dirle che non potevo rassegnarmi di divenire un estraneo per Ada e che perciò mi contentavo di divenirle cognato. Sarebbe stato un eccesso, ed Augusta avrebbe di nuovo potuto credere che volessi dileggiarla¹⁰. Perciò dissi soltanto:

– Io non so più rassegnarmi di restar solo.

Essa rimaneva tuttavia poggiata alla parete del cui sostegno forse sentiva il bisogno; però pareva più calma ed il vassoio era ora tenuto da una sola mano. Ero salvo e cioè dovevo abbandonare quel salotto, o potevo restarci e dovevo sposarmi? Dissi delle altre parole, solo perchè impaziente di aspettare le sue che non volevano venire:

– Io sono un buon diavolo e credo che con me si possa vivere facilmente anche senza che ci sia un grande amore.

Questa era una frase che nei lunghi giorni precedenti avevo preparata per Ada per indurla a dirmi di sì anche senza sentire per me un grande amore.

Augusta ansava leggermente e taceva ancora. Quel silenzio poteva anche significare un rifiuto, il più delicato rifiuto che si potesse immaginare: io quasi sarei scappato in cerca del mio cappello, in tempo per porlo su una testa salva.

Invece Augusta, decisa, con un movimento dignitoso che mai dimenticai, si rizzò e abbandonò il sostegno della parete. Nel corridoio non largo essa si avvicinò così ancora di più a me che le stavo di faccia. Mi disse:

8 sibillina: ambigua, misteriosa.

9 preludeva ad un: preannunciava un.

10 dileggiarla: deriderla.

– Voi, Zeno, avete bisogno di una donna che voglia vivere per voi e vi assista. Io voglio essere quella donna.

Mi porse la mano paffutella ch'io quasi istintivamente baciai.

Evidentemente non c'era più la possibilità di fare altrimenti. Devo poi confessare che in quel momento fui pervaso da una soddisfazione che m'allargò il petto. Non avevo più da risolvere niente, perchè tutto era stato risolto. Questa era la vera chiarezza.

Fu così che mi fidanzai.

da I. Svevo, *La Coscienza di Zeno, La storia del mio matrimonio*,
Milano, Bruno Mondadori Editore, 1987

Analisi Cosa vuol dirci l'autore

La proposta ad Alberta

All'inizio del brano incontriamo uno Zeno goffo e incerto: con la sua abituale tendenza all'**autoinganno**, pur non trattenuto, decide di rimanere in casa Malfenti perché non può andar via senza salutare. **Uomo dai buoni propositi**, cerca la pace con tutti e infine si riappacifica con Ada. La scena successiva ce lo mostra accanto ad Alberta. La proposta di matrimonio alla terzogenita dei Malfenti nasce da **motivazioni egoistiche**: la freschezza della ragazza che Zeno coglierebbe, la somiglianza con Ada e, soprattutto il fatto che, sposandola, Zeno resterebbe nella famiglia Malfenti.

Il proposito di educare Alberta, inoltre, maschera tendenze inconfessabili come dimostra il suo spogliarla con la fantasia. La **proposta è goffa e meschina**

e l'analisi che ne viene fatta dal protagonista lo è ancora di più. Anche in questo caso Zeno subisce un rifiuto non privo di una involontaria ironia quando Alberta istituisce un confronto tra Zeno e i suoi professori. La ragazza appare più sicura di sé di quanto non lo sia l'improvvisato e, rispetto a lei, attempato pretendente. Il congedo da Alberta è segnato da una frase cattiva e meschina accompagnata da una risata innaturale.

La proposta ad Augusta

La proposta di matrimonio che Zeno fa ad Augusta non è certo quella che una donna vorrebbe ricevere. Le parole usate sono quelle pronunciate poco prima da Alberta e quelle che Zeno aveva preparato nei giorni precedenti per Ada. Nessun romanticismo: una frase destinata a un'altra

donna rivolta a colei che Zeno non immaginava di poter sposare. Saremmo nel bel mezzo di uno scambio di persone degno delle migliori commedie dell'equivoco, se non ci accorgessimo che in Zeno **l'intenzione cosciente e il desiderio inconscio sono in conflitto**, cioè che ciò che pensa e ciò che desidera veramente si trovano su binari divergenti. Egli, infatti, spera in un rifiuto da parte di Augusta, ma inconsapevolmente desidera una donna rassicurante che sia capace di guarirlo e Augusta è, come affermerà più avanti nel corso del romanzo, *la salute personificata*. Zeno ama Ada, ma si fida con Augusta. Infine, per lui, che è **incapace di assumersi la responsabilità** delle proprie decisioni, il fidanzamento è una vittoria e un punto fermo: *Non avevo più da risolvere niente, perché tutto era stato risolto*. In definitiva, se in apparenza sono il caso e le circostanze a decidere, in realtà Zeno non sta facendo se non ciò che tutti si aspettano da lui.

I procedimenti stilistici e il "tempo misto"

Nel corso della richiesta di matrimonio ad Augusta, Zeno scrive: *Stavo per dirle che non potevo rassegnarmi di divenire un estraneo per Ada e che perciò mi contentavo di divenirle cognato. Sarebbe stato un eccesso*. È un esempio di uno degli artifici innovativi a cui si devono alcuni tra i momenti più comici della *Coscienza*, cioè **l'affiancarsi di pensieri nascosti e commenti alle parti dialogate**.

Tale costante stilistica è una conseguenza diretta del **"tempo misto" dell'interiorità**: lo sfasamento temporale e psicologico, nonché il **continuo passaggio tra il presente della narrazione e il passato degli eventi rievocati**. L'io narrante, nella sua rievocazione modifica o addirittura inventa i fatti. Svevo assume il punto di vista del personaggio grazie all'uso del **discorso indiretto libero alternato**; mette così in luce l'analisi della psicologia di Zeno Cosini.